

S. E. Mons. Piero Coccia
Omelia in occasione della Messa Crismale
Pesaro, Cattedrale – Basilica, 31 marzo 2021

1. Recentemente una attendibile ricerca corredata da dati statistici, ha descritto la società italiana attraversata dalla pandemia, con tre suggestive immagini: società in trance, società in letargo, società chiusa in una bolla protettiva. Secondo questo studio ognuno di noi apparterebbe ad una o più di una di queste categorie.

Quando si leggono queste analisi viene sempre da chiedersi: ma le cose stanno proprio così come ci sono descritte? Io non lo so. Forse sì, forse no. Io so solamente che la comunità cristiana non può riconoscersi in nessuna di queste categorie.

Con o senza pandemia abbiamo una certezza: siamo e rimaniamo chiesa e cioè una comunità che, animata dalla forza dello Spirito, è chiamata a celebrare, ad annunciare e a testimoniare sempre comunque e dovunque il mistero del Cristo morto e Risorto. Esso diventa l'unica ragione di vita per ogni battezzato, per il popolo di Dio, per ogni sacerdote e per ogni pastore. A questo riguardo ancora una volta la parola di Dio ora ascoltata è chiara, anzi tagliente.

Isaia (61, 1-3a.6a. 8b-9) ha ricordato a tutti noi che siamo consacrati con l'unzione per portare il lieto annuncio. Missione questa che oggi ci interpella in maniera del tutto particolare.

L'Apocalisse di San Giovanni (1,4. 5-8) ha sottolineato che colui che ci ama, ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio. Siamo un popolo investito da una missione: quella di costruire il Regno di Dio grazie alla partecipazione al sacerdozio di Cristo.

Il Vangelo di Luca (4, 16-21) conferma la missione di Cristo che è anche la nostra, allorché Gesù stesso nella sinagoga di Nazaret dà attuazione alla profezia di Isaia riferendola alla sua persona e nella quale ci riconosciamo.

Anche noi, come i presenti nella Sinagoga di Nazareth, manteniamo lo sguardo fisso sul Redentore, che *"ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre"* (Ap 1,6). Se ogni battezzato partecipa al suo sacerdozio regale e profetico *"per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio"* (1 Pt 2,5), i presbiteri sono chiamati a condividere la sua oblazione in modo speciale. Sono chiamati a viverla nel servizio al sacerdozio comune dei fedeli. L'Ordine è, pertanto, il sacramento grazie al quale la missione affidata dal Maestro ai suoi apostoli continua ad essere esercitata fino alla fine dei tempi. E' il sacramento del ministero apostolico.

Carissimi sacerdoti e diaconi quest'oggi prendiamo particolare consapevolezza di questo particolare ministero che ci è stato affidato. Nel corso dell'odierna celebrazione saremo chiamati a riaffermare la nostra fedeltà al ministero affidatoci, rinnovando le promesse fatte nel giorno della nostra ordinazione. Non sia un atto formale ma di convinta responsabilizzazione.

Questa partecipazione sacramentale al sacerdozio di Cristo ci coinvolge sempre. Anche in questo tempo di pandemia che sta mettendo a dura prova non solo la società ma anche la comunità cristiana, compresa la nostra di Pesaro.

A questo riguardo Papa Francesco continuamente ci sta ricordando che siamo una chiesa chiamata, oggi come non mai, a fare una duplice esperienza. Quella della piena comunionalità a livello teologale, cioè con il Signore, ecclesiale vale a dire con tutte le sue componenti e culturale cioè con i fenomeni ed i problemi che caratterizzano la stagione che stiamo vivendo.

Ma come chiesa siamo chiamati anche ad una sempre più consapevole missionarietà. Come? Mettendo in atto un processo di cambiamento mentale e pastorale: Non rimanendo sugli spalti ma scendendo in campo, impiegando le risorse poche o molte che siano per seminare il mistero di Cristo in tutti gli angoli dei cuori, delle strade, degli ambienti. Comunionalità e missionarietà sono la sintesi costitutiva della chiesa che chiede fedeltà, intelligenza e sapienza per vivere ed annunciare il mistero del Cristo.

2. Cari sacerdoti al di là di tutte le analisi che il tempo della pandemia ci sta offrendo, noi siamo e rimaniamo la chiesa di Cristo nella quale e per la quale siamo chiamati ad esercitare il nostro ministero. Ma proprio per questa ragione dobbiamo chiederci serenamente e responsabilmente cosa oggi il Signore sta chiedendo a noi e alla nostra chiesa di Pesaro.

Evidenzio tre opportunità – priorità, connesse alla pandemia e le sottolineo con tre parole che indicano tre esperienze: maturazione, condivisione e conversione.

La prima. La pandemia sta generando uno speciale tempo di maturazione per la nostra fede. Interpellati da eventi drammatici e messi con le spalle al muro dalla sofferenza e dalla morte, ci è dato un tempo di grazia per fare i conti reali con la vita e per sperimentare il mistero del Cristo, entro il quale trova spazio e risposta il mistero dell'uomo. Ci stiamo accorgendo che non ci basta più una fede fatta di buone tradizioni. Abbiamo bisogno di una fede sperimentata e radicata su profonde convinzioni. Questa esigenza riguarda tutti i battezzati, ma anche noi sacerdoti che siamo responsabilizzati personalmente e pastoralmente dagli eventi che stiamo vivendo.

S. Paolo (1 Cor, 29) ci ricorda che il tempo si è fatto breve. L'ammonizione dell'apostolo non ha un valore solo temporale e personale, ma anche pastorale e contestuale per tutti noi.

Focalizzo la seconda opportunità-priorità. La pandemia ci sta concedendo un tempo favorevole per vivere profondamente la condivisione. Siamo come chiesa una comunità incarnata in un territorio ed in un tempo quanto mai travagliato per tante ragioni. La sacramentalità della chiesa, prolungamento di quella di Cristo, non ci sta isolando dagli altri ma ci sta aiutando a condividere la vita ed i problemi dei nostri contemporanei. Già stiamo facendo molto a livello spirituale e materiale con la nostra vicinanza concreta a tante persone che soffrono. Rendiamoci conto però che possiamo e dobbiamo fare di più nei confronti di persone, famiglie, malati, anziani, poveri, emarginati, categorie queste che stanno attraversando nella loro vita un vero e proprio deserto. Del resto siamo tutti convinti che anche Pesaro sta vivendo un momento difficile. Anche noi pesaresi siamo in quella barca, di cui un anno fa ha parlato in Piazza S. Pietro deserta Papa Francesco, che attraversa un mare comune, anche se diversificato per intensità e violenza delle onde che lo agitano.

Da ultimo dobbiamo riconoscere che la pandemia ci sta chiedendo una precisa conversione anche a livello ecclesiale. La vita della chiesa di Pesaro è profondamente mutata non solo in questo periodo di pandemia, ma già da alcuni anni e per varie e note ragioni. In questo tempo ci siamo trovati di fronte ad esigenze nuove. Occorre prendere atto di tutto ciò e proseguire sulle strade del cambiamento, aiutando le nostre comunità, a cominciare dalle parrocchie, a non vivere con la nostalgia del passato ma a mettersi in gioco per vivere responsabilmente e fruttuosamente i segni dei tempi all'interno di un processo di crescita della nostra fede.

Faccio esplicito riferimento all'urgenza di sperimentare nuovi linguaggi, nuove forme di presenza di chiesa nel territorio, nuovi metodi e nuovi stili di vita ecclesiale, specialmente quelli indicati dalla sinodalità.

In questo contesto il riferimento si fa ancora più esplicito in merito alle unificazioni delle parrocchie, alla formazione e responsabilizzazione dei laici, alla valorizzazione delle varie ministerialità, al dono della presenza tra di noi di sacerdoti provenienti da chiese sorelle.

Certo in merito a questo processo di conversione spirituale e pastorale non siamo all'anno zero. Ma occorre un cambio di passo. A questo riguardo rivolgo un forte appello a tutta la nostra comunità diocesana, a cominciare dai sacerdoti.

Carissimi, stiamo vivendo l'esperienza della pandemia. Viviamola nella convinzione che il Signore ci sta donando un tempo speciale di salvezza. Facciamo nostro l'appello di Papa Francesco che nel 2014, nell'avviare l'anno dedicato alla vita consacrata, rivolgendosi ai religiosi, alle religiose e ai consacrati, ed io aggiungo oggi alla nostra chiesa, li invitava a guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione e ad abbracciare il futuro con speranza, nella certezza che lo Spirito del Signore è su di noi

perché il Signore stesso ci ha consacrato con l'unzione per portare a tutti ed in ogni tempo il lieto annuncio della salvezza.

La Vergine Santissima e S. Terenzio ci accompagnino nel cammino di chiesa, provata ma non piegata dalla pandemia perché fondata sulla roccia di Cristo.

Sia lodato Gesù Cristo.